

IL PRINCIPATO

CAPITOLO NONO

I Borghese tennero la signoria del nostro paese più a lungo di tutti: oltre 200 anni.

Venivano da Siena. Un Marc'Antonio Borghese emigrò a Roma nel 1548, per sottrarsi al dominio mediceo. Valente giureconsulto, divenne presto decano degli avvocati concistoriali. Vedovo, risposava Virginia Astalli, dalla quale ebbe sette figli. Uno, Camillo, divenne papa. Una, Ortensia, sposò Francesco Caffarelli ed ebbe un figlio, Scipione, che fu il più illustre rappresentante della famiglia. Un altro, Francesco, sposò Virgilia Lante, dalla quale, dopo tredici anni di matrimonio, nacque Marc'Antonio, destinato a perpetuare la stirpe¹.

Camillo Borghese esercitò anche lui come il padre l'avvocatura, poi intraprese la carriera ecclesiastica.

Eletto cardinale da Clemente VIII, continuò a vivere tra i codici, lontano dalla politica. Alla morte di Leone XI, le due correnti cardinalizie, dei Montalto e degli Aldobrandini, non riuscendo a prevalere l'una sull'altra, si accordarono sulla sua nomina. Fu eletto il 16 maggio 1605 e prese il nome di Paolo V:

¹ Dizionario Biografico degli Italiani.

Racconta il Moroni² che durante il Conclave, l'aquila del cardinal Altemps si posasse sul drago di Clemente VIII formando, come auspicio, lo stemma del Borghese: drago alato caricato da un aquila in campo azzurro.

Ebbe un elevatissimo concetto del suo alto magistero e fu strenuo difensore dei diritti della Chiesa, ma altrettanto incline al nepotismo³.

Scipione Caffarelli, figlio della sorella Ortensia, era il suo nipote prediletto. Lo adottò, insignendolo delle sudarmi. Da allora si chiamò soltanto Scipione Borghese. Nel 1607 lo nominò cardinale.

Ebbe un'infinità di incarichi: arciprete di S. Giovanni in Laterano, prefetto della Congregazione del Concilio, prefetto della Signatura, abate di S. Gregorio al Celio, bibliotecario della Reverenda Camera Apostolica, protettore della Germania, delle Fiandre, della Casa di Lorena e di molti ordini religiosi, penitenziario maggiore, ecc. Cariche tutte remuneratissime che gli fruttavano una rendita annua di oltre 140 mila scudi, somma enorme per quei tempi⁴.

Come cardinale nepote, assecondò lo zio in tutte le sue iniziative politiche e fu fedele esecutore dei suoi ordini. Ne fu compensato con quella liberalità che gli consentì di raccogliere un patrimonio immenso. Lasciò opere che il tempo non corrode e gli uomini non si stancano di ammirare.

Il 29 novembre 1613 acquistava da Gian Angelo

² GAET. MORONI: *op. cit.*

³ Dizionario Biografico degli Italiani.

⁴ RANK: *Storie dei Papi.*

*Il Cardinale
Scipione Borghese.*



Altemps il patrimonio tuscolano. «Non uti cardinalis et persona ecclesiae, sed mere laicali et temporali pro se et suis heredibus et successoribus...»⁵.

Paolo V sciolse Gian Angelo Altemps dal vincolo fidejussorio e confermò al nipote Cardinal Scipione l'investitura di tutto il patrimonio con tutti i diritti, privilegi e immunità feudali e la più ampia giurisdizione⁶.

Più che un patrimonio fondiario era uno stato nello stato. Comprendevo la villa, chiamata poi Mondragone

⁵ Atto notarile Lucas de Carolis in Archivio di Stato: vedi nota 3, capit. Settimo.

⁶ Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Atti Diversi.

in omaggio a Gregorio XIII (che aveva un drago per arma), ampliata ed abbellita con altri edifici, successivamente dallo stesso cardinal Scipione composti in unico complesso architettonico ad opera di Flaminio Ponzio, architetto di Casa Borghese, e di Carlo Fontana. Era destinata, nelle intenzioni di Paolo V, a sede estiva dei Sommi Pontefici. Urbano VIII la sostituì con la villa di Castelgandolfo, ancora oggi preferita dai papi.

Circondavano la villa popolosi casali, dotati di ricchi fondi e tre principali abitati: La Molarata, Monteporzio e Monte Compatri.

L'intero complesso costò 300 mila scudi, dei quali il cardinal Borghese ne pagò 240 mila con «luoghi di monte» e 52 mila in contanti. Ques'ultimi servirono per riscattare alcuni beni compresi nel patrimonio, in possesso di terzi.

I «luoghi di monte» erano prestati in cartelle, concessi da istituti finanziari (Monti) a persone o enti, contro adeguate garanzie, ad interesse variabile. Quello ottenuto dal cardinal Scipione fu estinto dieci anni dopo per volere di Urbano VIII (breve del 12 settembre 1623) da Gian Angelo Altemps col ricavo di un canone di 240 mila scudi che Gian Angelo era stato autorizzato a levare dalle comunità di Monte Compatri, Monteporzio e Molarata.

Per pagare la sua quota di canone, pari a 114 mila scudi, la Comunità di Monte Compatri dovette a sua volta accendere un debito col «Monte delle Comunità», che estinse in 14 annualità, gravando ogni «foco» di un censo, commisurato alla potenzialità economica del contribuente⁷.

⁷ Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Atti Diversi.



*Stemmi del Principato di Monte Compatri.
(riproduzione da sigillo in Arch. Vat. Fondo Borghese)*

* * *

Il cardinal Scipione prese possesso di Monte Compatri il 24 dicembre 1613*. Il giorno prima, suo zio, con bolla «Ad futuram rei memoriam», aveva elevato a Principato il nostro modesto paese⁸. Dopo di lui il titolo passò ai suoi eredi che lo conservano tuttora. Nel 1891 sollecitò l'ambizione di un cittadino inglese che offrì una rispettabilissima somma di denaro. Non se ne fece niente perché i Borghese preferirono conservarlo... ad antiquam rei memoria...⁹.

I monticiani, con alla testa il Gonfaloniere, attesero il cardinale alle «prata». I birri montavano per l'occasione i venti cavalli della «terra», bardati, infioccati ed impenacchiati. Il cardinale arrivò con la sua corte ed i suoi armigeri a cavallo. Davanti all'ingresso dell'arco i priori consegnarono le chiavi. La folla applaudì, festante.

Faceva freddo. Il freddo intenso delle nostre vigilie di Natale, screziato dall'odor di frittture.

Si avviarono verso la chiesa. Don Bartolomeo Martorelli, il parroco, apriva il corteo. C'era il clero delle vicine parrocchie e il coro degli «abatini» che intercalavano il loro canto alle antifone dei preti. Le donne seguivano il baldacchino del cardinale, biascicando preghiere, il viso rosso dal freddo, il capo coperto dal «fazzolettone». Gli uomini, immusoniti ma compunti, chiudevano silenziosi il breve corteo, avvolti nei loro ampi mantelli a ruota. In chiesa ci fu il «Te Deum», poi il cardinale ricevette i notabili e dal balcone del suo appartamento benedisse i nuovi sudditi. L'indomani era Natale. I famigli distribuirono pane, vino e polenta.

⁸ *Bolla di Paolo V* in Arch. Vat. - Fondo Borghese.

⁹ Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Atti Diversi.

* 24 Dicembre 1615 (N.D.R.).

La chiesa ove il cardinale celebrò non era il vecchio modesto oratorio. Era un locale provvisorio, destinato a diventare la nuova chiesa, ch  l'oratorio era ormai fatiscente. Gi  al tempo del cardinal Cornaro, mastro Jacolenna ne aveva tirato su le pareti «con dui mastri che lo aiutavano a portare lo scifo in collo». Ma mastro Jacolenna non poteva farcela da solo perch  aveva ormai 83 anni ed i mezzi mancavano¹⁰.

Una modesta chiesa come quella progettata, parve al cardinale irriverente per la maest  di Dio e umiliante per il suo principato. Ordin  se ne costruisse un'altra, pi  ampia e pi  bella sulla stessa posizione dominante. Naturalmente anche questa con «i luoghi di monte» che la Comunit  estinse con un censo straordinario e col tempo.

I lavori iniziarono subito. Sotto la prima pietra fu posta una lapide con da una parte la scritta: «Scipio Cardinalis Borghesius S.R.E. Major Penitentiarius ad novam aedificandam ecclesiam Virgini Dei Genitricis dicatam» e dall'altra lo stemma del cardinale ove l'aquila ed il drago figuravano sovrapposti ai tre monti. Era lo stemma del Principato.

Sotto la pietra furono deposte alcune monete d'oro. Ci dovrebbero essere tuttora.

Alla fine del 1629 era gi  ultimata.

¹⁰ Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Atti Diversi.

Ampia quanto l'attuale «chiesa vecchia» che la riproduce esattamente, aveva due ingressi: «ad aquilonem», e «ad meridiem». Quello «ad aquilonem» era l'ingresso principale. Aveva, come ha, una facciata barocca rinascimentale, rivolta verso l'interno del paese. Sul frontespizio fu scritto: Scipio S.R.E. Cardinalis Borghesius, Major Penitentiarius Anno D. 1633.

Sul sagrato il Cardinal Pallotta, il 12 agosto 1636, fece erigere un grande crocefisso.

L'ingresso secondario «ad meridiem» corrispondeva presso a poco a quello di oggi, ma era più modesto. Immetteva a destra dell'abside, costruita da una parete semicircolare che andava dall'ingresso predetto all'attuale cappelletta della Madonna di Loreto.

La chiesa era ad una sola navata. Tre altari a destra e tre a sinistra. Il primo, a sinistra, era dedicato a Maria Maddalena. Si racconta che un suddito britannico, certo Thomas Keitlanus, venuto a Roma per il giubileo del 1650, dopo aver pregato intensamente davanti a questo altare, si convertisse al cattolicesimo ...ad fidem catholicam hoc in Monte, conversus... e che, per riconoscenza, dotasse quell'altare di ricche suppellettili, lasciando un lascito per la celebrazione di una messa ogni sabato... Hanc aram sacram, suppellectiles exstruxit et stipendium ad missam singuli in perpetuo sabata hic in ecclesia celebrandam donavit...

L'avvenimento è ricordato da una iscrizione ancora oggi leggibile sul marmo di quello stesso altare, collocato ancora in quella stessa cappella.

Il secondo altare era dedicato alla Madonna del Rosario. Vi si celebravano tre messe la settimana per un lascito. Il terzo altare era detto Crocefisso o della Pietà.



Facciata del Duomo (da un dipinto di A. Missori).

Francesco Missori, nel 1669, lo dotò di una vigna alla Pedicata. In un lato c'era un luogo «de tumulandis sacerdotibus».

A destra, c'erano altri tre altari, dedicati, il primo a S. Agostino di Padova, il secondo a S. Biagio, S. Lucia e S. Agata; il terzo a S. Antonio Abate, S. Sebastiano e S. Rocco. In quest'ultimo altare si conserva un quadro, di buona scuola, rappresentante i tre santi.

L'altare maggiore era al centro dell'abside: un grande quadro della Vergine e ai lati, stalli di modesta fattura artigianale per il clero. A «cornu evangelii» c'era la sacrestia e vicino il cimitero¹¹.

Il cardinale Scipione volle che al centro delle tombe si erigesse una cappella dedicata a S. Giuseppe, patrono della buona morte. La consacrò lui stesso il 15 ottobre 1628. Fece anche installare sul campanile le campane. Qualche anno più tardi, un visitatore apostolico dirà: *habet tres campanas magnificis et gratis soniis*¹².

* * *

Quando Scipione Borghese prese possesso del suo Principato, il palazzo del Tinello era in costruzione. L'aveva iniziato il cardinal Altemps per destinarlo, come dice il nome, a tinello, volendo disimpegnare gli analoghi locali siti in alto a pianterreno del castello.

Al cardinal Scipione non piacque quel casone rozzo e massiccio che frenava l'espansione dell'abitato verso le «prata». Avrebbe voluto un solenne e artistico palazzo, con al centro un grande portale, seguito all'interno da

¹¹ Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Atti Diversi.

¹² Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale secondo.



Pala d'altare con S. Antonio Abate, S. Sebastiano e S. Rocco.

due grandi scaloni che immettessero sulla spianata di sopra ove già confluivano «lu viculozzu» e la «via longa». Non si poté per il grande dislivello. Il palazzo fu ultimato secondo il vecchio disegno del Card. Altemps

e frenò per molti anni ancora lo sviluppo del paese verso il basso, come temeva il cardinal Scipione. Ma le nuove costruzioni, respinte al centro, si sfogarono ai due lati formando anziché un ingresso monumentale, due modesti accessi al paese che era uscito già dal vecchio arco ad invadere la costa sottostante.

Tra le inderogabili esigenze della popolazione c'era allora quella dell'acqua. I pozzi non bastavano più. Il fontanone del largo di Fontanelle d'estate era quasi sempre secco e le fontanelle asciutte. La gente si riforniva d'acqua a Fontana Laura, ma era lontana, insufficiente e non tutti potevano trasportarla. Esperti venuti da fuori proposero di sfruttare di più la sorgente della Molara, che alimentava già il fontanone e che da alcune polle apparse su di un terreno denominato «lu piantatu», a Pratarena, sembrava garantire una maggiore disponibilità di acqua.

Occorrevano tre mila scudi. Il cardinal Scipione ottenne un prestito dal «Monte della Comunità» ed il Consiglio comunitario deliberò in data 27 novembre 1627 l'inizio dei lavori, impegnandosi la comunità ad estinguere il debito col ricavato di una tassa sul vino di cinque paoli a botte, conformemente al motu proprio di Paolo V.

L'architetto Giacomo Santi fece il progetto di «fare arrivare l'acqua nanti il tinello novo dell'Ill.mo Sig. Cardinal Borghese...» e mastro Antonio Andreotti di Mendrisio (Como) ebbe l'incarico di «conficere, construere et fabricare aquaductum pro aqua ducenda Montiscompatri».

«Nanti il palazzo del tinello novo» fu installata una fontana. Era una modesta vasca alimentata da due getti



Palazzo del Tinello agli inizi del XX secolo.



Monumento ai Caduti per la Patria.

d'acqua laterali con supporti da sostenere le «conche» delle nostre donne.

Pare che i lavori dell'acquedotto non fossero bene eseguiti perché la condotta dopo qualche anno cedette in più parti. Prevedendo il contratto una garanzia di 40 anni, il 10 agosto del 1634 l'Andreotti fu invitato a «rivedere e accomodare tutte le rotture e mancamenti che sono troppi in detto condotto e rifarle con canne di piombo grosse e larghe»¹³.

Bene o male quelle condotture resistettero per oltre tre secoli.

Nel 1852 quella fontana fu inserita, opportunamente modificata, nella attuale edicola di sperone, pregevole opera d'arte dell'architetto romano, Francesco Massimi¹⁴.

Nel 1889 quando sgorgò la nuova acqua dalla fontana «dell'Angelo» la vecchia fontana si tacque e l'acqua salì asmatica a «Belvedere», a chiacchierare di notte con gli olmi e le acacie de «lu giardinu» e di giorno a irridere le donne del ghetto tumultuanti per il primato delle «conche».

Dal 1920, da quella edicola emerge una figura bianca di donna, simbolo della Patria, che corona le vittime di tutte le guerre, simbolicamente presenti nei loro nomi scolpiti su due lapidi.

Intorno, c'è il verde delle aiuole e l'eternità dei lauri.

¹³ Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Atti Diversi.

¹⁴ SAT. CIUFFA: *op. cit.*